

LA FIACCOLA DEL POPOLO

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele N. 46 - 48

Organo Provinciale della Democrazia Cristiana

DISTRIBUZIONE E VENDITA
Agenzia Pubblicitaria OLDAE - Cas. Post. 38

L'ORA DELLA SICILIA

Non è una esagerazione affermare che siamo alla vigilia di un grande avvenimento, che segnerà un'ora storica per la nostra regione.

Le elezioni regionali, che avranno luogo il 20 aprile, daranno la misura della maturità politica dei Siciliani. Esse hanno il grave compito di mandare al Consiglio regionale uomini, idonei a tradurre in azione di Governo, in leggi, in providenze, in iniziative le aspirazioni e le speranze suscitate dalla autonomia, che abbiamo ottenuto con un provvedimento legislativo, capace di effetti rivoluzionari nel senso storico e non demagogico della parola.

L'avvenimento straordinario, che ha avuto i suoi pensatori, i suoi filosofi, i suoi martiri e i suoi politici, non è una improvvisazione di questo coloroso dopoguerra.

Le rovine, le miserie e i bisogni di questo tormentato periodo, che viviamo, fanno maturare e accelerano la realizzazione di questa idea che fu comune, come aspirazione, a uomini diversi delle varie correnti democratiche del Paese, e che ebbe il suo primo tentativo, glorioso e infelice, nel '48, e che riapparve, come esigenza di vita e di progresso, nelle coscienze illuminate di uomini come Giovanni Bovio, Gaetano Salvemini, Giuseppe Toniolo, Mangano, Perrone-Paladini e Nunzio Nasi.

Quelle correnti democratiche trovarono resistenza nelle forze oligarchiche, che prosperavano, pure, in regime liberale-democratico, a favore dei grandi interessi e privilegi degli industriali del nord e dei grossi proprietari terrieri del sud, che riuscirono sempre a controllare e dominare la vita politica ed economica del Paese.

Chi diede, però, sostanza e vita a questa idea in un sistema organico di riforme strutturali dello Stato fu Luigi Sturzo, che pose il problema al centro delle nascenti forze politiche dei primi audaci movimenti cristiano-sociali, fin dal lontano 1907.

L'idea, più tardi, passò nel programma di azione del Partito Popolare Italiano, col celebre discorso di Luigi Sturzo, tenuto a Venezia nel 1922.

L'esasperata politica accentratrice del fascismo aiutò non poco ad aggravare le ingiustizie e le sperequazioni, già largamente consumate sotto i governi di De Pretis e di Giolitti, e a far sentire, conseguentemente, sotto l'assillo del bisogno e delle più elementari esigenze di vita e di lavoro delle popolazioni siciliane, la necessità di provvedere, con carattere di urgenza, a modificare l'ordinamento politico-amministrativo della nostra Regione, che, nella uniformità dello stato unitario, ha visto divorate le risorse della sua economia, delle sue iniziative, spesso tanto intelligenti quanto sfortunate.

Il separatismo ha spinto oltre il giusto limite questa esigenza, ma segna pur esso uno stato d'animo delle popolazioni siciliane, condotte, sciaguratamente, da imperscrutabili disinteressati sopra vie che non conducono alla strada maestra della storia che, se muta, deve con le sue mutazioni realizzare forme politiche ed economiche socialmente più progredite, più eque, più umane.

Le origini vere del separatismo sono reazionarie. Tentativo anti-

storico di creare una Vandea, che segni il consolidamento di una classe incapace di sentire i tempi nuovi.

Gli uomini della Democrazia Cristiana, riprendendo l'azione originaria del loro partito, si sono posti in prima linea, resistendo a tutti gli attacchi, che separatisti e socialisti, assieme ad altri gruppi politici minori, hanno sferrato contro l'autonomia siciliana.

La Democrazia Cristiana, creando un centro di resistenza alle forze di conservazione e di rivoluzione, avvia la Sicilia coi nuovi ordinamenti autonomi sopra una strada, aperta alle più ardite riforme sociali e democratiche.

Salvatore Aldisio, portato dalla forza e dalla fede del Partito, confortato dai larghi consensi della simpatia popolare, è divenuto l'apostolo e il politico della grande idea dell'autonomia della Regione Siciliana, che il Deer Luogdel Maggio 1946, Presidente De Gasperi, ha tradotte in un solenne fatto storico.

I Siciliani devono sopreggere e difendere con straordinaria devozione il nuovo istituto regionale, che uscirà dal prossimo esperimento elettorale, devono, soprattutto, difenderlo colla scelta degli uomini, che siano veramente amici dell'autonomia.

Non si tratta di un fatto formale e di pura politica. Qui, in gioco l'economia della Regione e, quindi, le condizioni nuove di vita, che devono essere apprestate alle popolazioni siciliane, che hanno, soprattutto, bisogno di lavorare in condizioni di dignità e di piena soddisfazione delle proprie esigenze di vita materiale e spirituale.

Non si tratta di creare a Palermo nuovi uffici, o di ricostruire l'antico parlamento siciliano. Trattasi, invece, di creare in tutta la regione, ed in specie nella grande città di Palermo, nei capoluoghi, nei centri rurali e minerari, condizioni di vita corrispondenti ad una moderna organizzazione del lavoro, che sono la base più solida per elevare con l'autonomia la vita nei vari suoi aspetti culturali e politici. Trattasi di svegliare nuove energie, di tentare nuove imprese, e, prima fra tutte, quella della riforma e della trasformazione agraria.

La Sicilia, attraverso l'autonomia, vuole entrare in un più intenso movimento della vita economica nazionale ed acquistare quel senso di modernità, che occorre per sollevarsi dalle condizioni di colonia alla dignità di regione, utilizzando non solo i suoi prodotti naturali del mare e della terra, ma quelle grandi ri-

serve di materie prime che sono l'intelligenza, la volontà e le braccia, utilmente e ordinatamente disciplinate.

La Sicilia vuole abbandonare definitivamente la tristezza, che grava sulla sua anima come una condanna, manifestazione di una vita fatta di stenti, di amarezza, di delusioni. Essa vuole esaltare la vita nella gioia e nel benessere comune, felicemente congiunti alla bellezza del suo cielo, del suo mare e della sua terra.

La Sicilia feudale e aristocratica è tramontata per sempre e non potrà più risorgere!

Quel ciclo storico è esaurito. Chi sogna nella nostra isola perpetuità di privilegi e chi prepara gli orrori della guerra civile è fuori della storia e nemico di se stesso e del Paese.

Trattasi di mettere in comune tutte le forze economiche, intellettuali e sociali della Sicilia, per accrescere la produzione e, con la produzione, la ricchezza comune.

Il problema politico è stato superato e ha trovato la sua soluzione democratica con la istituzione dell'ordinamento dell'autonomia.

Rifutiamo di credere, che le forze conservatrici siano capaci di divorare e di distruggere, o compromettere, questa grande realizzazione, che è figlia del nostro dolore e del nostro amore.

Di certo non giova all'autonomia la demagogia di tutti gli estremisti di destra o di sinistra, i quali non favoriscono il senso di concordia e di fiducia, che è essenziale a questa giovane autonomia regionale, che ha bisogno di

tutte le forze dei suoi figli, perché si affermi, s'irrobustisca e progredisca.

La politica è, soprattutto, tecnica, utilizzazione di tutte le forze economiche e spirituali per una maggiore resa nell'interesse di tutta la collettività.

L'accresciuto generale benessere favorirà quella circolazione della classe dirigente, che sale dal basso e si rinnova, evitando il ristagno, la sclerosi, vale a dire il monopolio dei beni e del potere.

In questo ambiente di concordia e di fiducia i nostri capitali scarsi ed insufficienti, le nostre limitate capacità tecniche saranno favorite e assecondate dai capitali e dalle capacità tecniche delle altre regioni e dei Paesi amici, che vogliono aiutare questo moto di ascesa dell'autonomia e della vita siciliana.

È tutto un mondo economico e politico da creare. La Democrazia Cristiana ha dato a questa opera di rinascita e di progresso le sue energie migliori, e continuerà a darle. Essa sarà lo scudo e la lancia di questa conquista, che darà lavoro, dignità, indipendenza e prosperità al nostro Paese e alle nostre famiglie.

Siciliani, tutti alle urne!

Scegliete gli uomini che siano capaci di realizzare, in un mondo di fiducia e di concordia, con buon senso, con rettitudine e con spirito di sacrificio, quel comunismo civile, che favorisce la solidarietà, che è la premessa di ogni progresso!

Paolo D'Antoni

Un giudizio di D'Antoni sul Partito Democratico del Lavoro

Per dimostrare quale fondamento di verità abbia l'accusa di defezione dal partito democratico del lavoro, rivolta dai Nasiani a Paolo D'Antoni, pubblichiamo il testo del telegramma che il D'Antoni stesso inviò, dopo il 2 giugno 1946, al demolaburista On. Ruini, per congratularsi dell'avvenuta elezione di quest'ultimo a deputato alla Costituente:

On. Meuccio Ruini
Roma

Dalle rovine di un partito senza anima ed unità tua vittoria conferma eccezionale valore tuo ingegno ed carattere.

Paolo D'Antoni

Evidentemente, chi esprimeva un così lusinghiero giudizio sulla democrazia del lavoro non poteva essere che demolaburista. Almeno secondo la logica dei "gazzettieri" nasiani!

La rivoluzione nell'ordine!
Questo è il programma della Democrazia Cristiana, che vuole le più ampie riforme, ma nell'ordine e nella legalità.

7 fatti contro le calunnie

CONTINUITA' e COERENZA di un orientamento religioso

I critici astiosi e maligni, nei quali l'invidia fa velo al discernimento ed il timore offusca il senso della verità e della lealtà, fanno dello spirito di bassa lega sulla adesione di Paolo D'Antoni alla Democrazia Cristiana e considerano la religiosità del nostro candidato come un'improvvisazione opportunistica dell'ultima ora, suggerita da contingenti interessi politici.

Per fortuna tutta la vita limpida e cristallina di Paolo D'Antoni sta lì a smentire, con l'eloquenza inoppugnabile dei fatti, i suoi detrattori, ed a smantellare il fragile castello delle calunnie. Ed anche questa volta ci sarà facile documentare.

Nel 1923 alcuni giovani amici del D'Antoni, spinti da un bisogno di evasione dalle miserie e dalle malinconie della vita italiana, già aduggiata dal fascismo, pubblicavano un giornale, tra ironico e sentimentale: «La Vita Rosea». Poteva parere, e parve allo stesso D'Antoni, che essi si atteggiassero a gaudenti scettici e scanzonati, e che, in cerca di sorrisi e di baci di donne conturbanti, volessero dimenticare gli ideali per cui pure nella loro primissima giovinezza avevano combattuto. Per reagire contro il pericolo di una simile deviazione spirituale, Paolo D'Antoni inviò ai suoi amici una lettera, che fu integralmente pubblicata su «Vita Rosea». Essa si chiudeva con queste parole:

«Sono sicuro che noi ci ritroveremo, quando che sia, per dire a noi stessi ed ai più vicini, con voce buona, che è utile e bello vivere per divenire più buoni, per amare il paese più con la virtù delle opere che con la vanità delle chiacchiere, per dare il nostro

cuore in favore di quelli che chiedono la luce della Verità e della Giustizia, per ricondurre le nostre anime ai piedi di Gesù, che ancora resta il punto fermo della coscienza dei popoli».

L'orientamento religioso dello spirito del D'Antoni era dunque già ben definito nel lontano 1923. E gli sviluppi di questo orientamento, la volontà sempre più decisa di trovare nella Fede lo appagamento delle più alte aspirazioni del suo spirito e la soluzione del problema morale della vita, si riscontrano, senza soluzioni di continuità e con una perfetta coerenza, negli anni successivi, durante tutto il ventennio fascista, nel dopoguerra turbido ed affannoso. Dal provvedimento che riportava i Crocifissi nell'Asilo Infantile di S. Michele alle celebrazioni di S. Francesco e di S. Giovanni Bosco, dal saluto rivolto a

Mons. Cognata nell'Istituto, Salisano ai più recenti discorsi pronunziati in varie occasioni a Trapani ed a Palermo, noi ci troviamo costantemente in presenza di manifestazioni in cui la viva, profonda, sentita religiosità di Paolo D'Antoni ci si rivela come il sostrato intimo ed essenziale del suo pensiero e del suo sentimento, e non già come un atteggiamento esteriore e di maniera, come una moda o come una posa.

Nell'aderire alla Democrazia Cristiana Paolo D'Antoni non ha dunque obbedito ad un calcolo politico, ma ad una profonda esigenza del suo spirito assetato di verità e di bontà, che egli sa di poter trovare solo all'ombra della Croce ed «ai piedi di Gesù, che ancora resta il punto fermo della coscienza dei popoli».



La nuova costituzione della Repubblica Italiana è sostanzialmente ispirata ai principi cristiani e democratici e non a faziosi estremismi: ciò si deve al fatto che la Democrazia Cristiana alle elezioni del 2 giugno ebbe più di otto milioni di voti.

Se volete che anche la Sicilia sia governata al di fuori degli estremismi di destra e di sinistra, votate per la Democrazia Cristiana.

Bisogna sacrificare lo spirito di parte e le preferenze personali al motto "La Sicilia al di sopra dei Partiti".

LUIGI STURZO

D'Antoni e i "nasionari."

I giornaletti e gli oratori demolaburisti, in mancanza di argomenti più solidi, si sono affannati in questi ultimi giorni a lanciare contro Paolo D'Antoni accuse d'incoerenza politica, affermando che egli avrebbe defezionato dal partito democratico del lavoro per passare alla Democrazia Cristiana.

L'insinuazione non potrebbe essere più balorda e inconsistente. Essa è luminosamente smentita dai fatti, quali sono stati chiaramente ed onestamente esposti da Paolo D'Antoni nel magnifico discorso-confessione da lui tenuto tempo addietro, alla presenza di un foltissimo pubblico, nell'atrio del Liceo Ximenes, il riassumiamo brevemente per gli ignari e per i dimentichi in buona od in cattiva fede.

Occorre intanto preliminarmente precisare una fondamentale verità, che non teme smentita: Paolo D'Antoni non è stato mai iscritto alla Democrazia del Lavoro. Egli è stato, sì, nasiano; ma che cosa si deve intendere con tale termine? Un po' di storia retrospettiva basterà a darcene una chiara idea.

Il partito Nasi sorse a Trapani nel 1896, come un movimento rinnovatore e progressivo che raccolse le forze più sane del paese, e che ebbe l'adesione di uomini di grande ingegno e di straordinaria capacità, i quali impressero alla vita cittadina un nuovo e più fervido impulso e seppero creare, con la loro fortuna e col loro benessere, anche la fortuna ed il benessere del popolo. Capo ed animatore di questo movimento fu Nunzio Nasi, uomo di eccezionali virtù che ben presto assurse ai più alti fastigi della vita politica nazionale. Quando poi ebbe inizio l'infame persecuzione contro quest'uomo nostro, reo soltanto di essere siciliano e di dare ombra con la sua grandezza a molta gente di lassù, tutti i trapanesi, salvo poche malinconiche eccezioni, si strinsero intorno a lui, in un impeto di dedizione e di fede; e «nasionari» furono il ricco industriale come l'utile popolano, il sacerdote come il massone, accomunati tutti da un solo ideale, di cui Nunzio Nasi divenne il simbolo ed il vessillifero: la difesa della giustizia violata e conculcata.

Più tardi il partito attraverso la sua fase di decadenza, e si impelagò nella piccola politica personale, distaccandosi sempre più, attraverso speculazioni e deviazioni, dall'anima del popolo. Nunzio Nasi rimaneva però pur sempre un capo, un animatore ed un maestro; e fu per questo che nel 1919, dopo la prima grande guerra e nel periodo più acuto della crisi nazionale che ad essa era seguita, Paolo D'Antoni, con un gruppo di giovani ardimentosi, si accostò a lui, come alla guida più nobile e sicura, ma senza nascondere il suo totale, fondamentale dissenso dai metodi e dai sistemi di un partito ormai invecchiato e ridotto ad un agglomerato di clientele da cui emergevano piccoli uomini ambiziosi che, sfruttando il nome ed il fascino del Capo, intendevano restare tenacemente abbarbicati al potere.

Quei giovani, che si unirono, al seguito di D'Antoni, nella Unione Giovanile Democratica e che ebbero come loro bandiera di combattimento il battagliero giornale «Stroncatore», svolsero dunque nel partito nasiano opera rinnovatrice e rivoluzionaria, orientandosi verso un pensiero politico sempre più e meglio aderente alla realtà della vita sociale; e Nunzio Nasi apprezzò la loro opera, che spesso incoraggiò e sorresse con cordiale comprensione e con paterno affetto. Il popolo, con la sua pronta sensibilità, fu subito accanto ai giovani; e dimostrò questa sua totale adesione al programma dell'Unione Giovanile Democratica quando a S. Agostino, dove si teneva un comizio di propaganda per le imminenti elezioni amministrative, interruppe l'on. Nasi che si era levato a parlare, col grido unanime di: «Rinnovamento, rinnovamento!»

L'azione del D'Antoni e dei suoi seguaci fu purtroppo interrotta, dopo qualche tempo, dall'avventura fascista e dalla ventennale tirannide, che soffocò ogni libertà civile e politica. Nunzio Nasi, il maestro grande e venerato, moriva intanto nella solitudine e nel silenzio; e con la sua morte veniva a mancare quel vincolo ideale che, lui vivo, aveva ancor tenuto congiunti, nonostante l'oppressione fascista, i suoi discepoli ed estimatori.

Tuttavia, dopo la bufera della seconda guerra mondiale, quando parve che, sia pure a prezzo di una terribile sconfitta e di un'invasione, si fosse riacquisita la libertà, molti dirigenti del vecchio partito nasiano pensarono di ricostituire il partito stesso, quasi per riprendere il cammino interrotto e come se nulla fosse avvenuto nel frattempo a modificare radicalmente situazioni, idee, rapporti personali e sociali, ed a sconvolgere la vita delle nazioni e della intera umanità. In una riunione tenutasi nel Dicembre 1943 in casa dell'On. Lo Presti, ed a cui partecipò anche il D'Antoni, tutti i presenti, compreso il Comm. Dott. Carlo Guida, indicarono la persona del creatore dell'Unione Giovanile Democratica come la più idonea a raccogliere le forze politiche del paese; ma Paolo D'Antoni, che aveva già accettato un altro posto di combattimento e di responsabilità conferitogli in un momento tragico della nostra vita cittadina e nazionale, e che sentiva di poter meglio servire il suo paese da prefetto che da politico, declinò il mandato che gli veniva con unanime designazione conferito, ed indicò Virgilio Nasi come capo del movimento democratico provinciale. Con tale indicazione il D'Antoni, alla cui sensibilità non era sfuggito come il rinasciente partito democratico si impennasse sulle vecchie situazioni personali e sulle vecchie clientele e si apprestasse a svolgere ancora la piccola miserevole politica di un tempo, contro cui era insorto il movimento giovanile di «Stroncatore», intendeva trarre fuori il partito stesso dalla morte gora in cui minacciava di impelagarsi ed imprimergli un nuovo e più vigoroso impulso avviandolo verso una politica di più largo respiro. Egli sperava infatti che Virgilio Nasi, raccogliendo l'eredità del pensiero paterno, si facesse, non solo in Trapani ma in tutta l'Isola, il banditore e l'asseritore di quella autonomia che Nunzio Nasi aveva affermato come condizione essenziale per le fortune della nostra terra. Trasferendo così la sua azione dal campo locale in quello regionale, il rinato partito nasiano si sarebbe di buon diritto inserito tra le forze più vive ed operanti della vita politica siciliana ed italiana.

Virgilio Nasi invece, venuto a Trapani da cui era stato lunghissimo tempo assente, rinnovò i vecchi deprecati sistemi della politica personalistica, ricostituì le antiche clientele, e dimostrò, attraverso una lunga serie di incomprensioni e di errori, di non sapersi affatto adeguare al grande compito che il D'Antoni avrebbe voluto assegnargli. Trasformato il Partito in sezione della Democrazia del Lavoro, egli cercò di valersi delle sue aderenze ed amicizie per ottenere la sostituzione di un sindaco a lui invisso ed il trasferimento di un Prefetto che non si era piegato alla sua volontà; né lo trattenne da queste piccole operazioni di bassa politica alcun sentimento di amicizia o di gratitudine verso l'uomo che aveva ceduto a lui la direzione della democrazia provinciale, né si fece scrupolo di dispiacergli e di fargli cosa sgradita.

Non staremo a narrare tutte le successive fasi dei rapporti fra Nasi e D'Antoni; diremo solo che alla buona volontà di quest'ultimo il primo oppose sempre una costante incomprensione ed un gretto egoismo. Basterà a dimostrarlo questo episodio. Nel Novembre 1945, a Roma, ebbe luogo al Ministero della Alimentazione, ad iniziativa del ministro Molè e del Sottosegretario Paresce, demolaburisti, una riuni-

one a cui parteciparono il Nasi ed il D'Antoni, che era stato già Prefetto di Palermo e che ricopriva ora la carica di Prefetto ispettore. In seguito alle pressioni dei comuni amici, il Nasi dichiarò in quella occasione che era pronto a mettersi d'accordo con D'Antoni: «ma questi affermò che tali accordi non potevano essere presi a Roma e da due sole persone, ma che dovevano essere discussi e concordati a Trapani: alla presenza di tutti gli esponenti del partito. Egli invitò dunque Virgilio Nasi a venire a Trapani al più presto per concretare, a contatto della vita realtà del paese e dopo aver sentito il parere di tutti gli amici, un piano d'azione. Ma Nasi fece lo smemorato e, tornato a Trapani, non parlò più di riunioni e di accordi. Di fronte ad una così chiara prova di cattiva volontà il D'Antoni non poteva più oltre insistere; egli doveva anzi, e così fece, declinare ogni responsabilità di una situazione da lui deplorata e deprecata, e seguire la via segnata dalla propria coscienza e dalle sue convinzioni politiche e religiose, maturate nei lun-

ghi anni del forzato silenzio ed in quelli più recenti della fervida attività svolta, con assoluta dedizione e con esemplare modestia, per il bene del paese al cui servizio s'era votato.

Questi, nella loro nuda realtà, i fatti che nessuna propaganda calunniosa può smentire. Paolo D'Antoni, che non è stato mai demolaburista, e che fu Nasiano di Nunzio Nasi, non poté e non volle essere il nasiano di Virgilio, perchè non volle e non poté accodarsi ad una politica di erieche e di clientele, risorgente a distanza di venti anni con gli stessi modi e sistemi di un tempo, né farsi complice di una indegna bella orbita ai danni del popolo sfruttandone l'ingenuo sentimento nel nome di un grande scomparso. Paolo D'Antoni, Nasiano del 1919, mai demolaburista, è oggi democristiano, perchè nel grande partito a cui si è onorato di aderire trova più degnamente tradotte in realtà politica e sociale le alte aspirazioni del suo spirito, già largamente diffuse da oltre venti anni con scritti e conferenze non dimenticati.

Verso la soluzione di un assillante problema

L'acquedotto di Montescuro

Si sono svolte di recente, nelle pubbliche assemblee e sulla stampa, discussioni e polemiche sull'annoso ed assillante problema dell'acquedotto trapanese, e si sono profilate in proposito due opposte tendenze: l'una per la prosecuzione dei lavori, già da lungo tempo iniziati, dello acquedotto di Montescuro Ovest, l'altra per l'attuazione di un nuovo progetto riguardante il convogliamento a Trapani delle acque di Mirto e Platti. Poiché dalle discussioni spesso sforzate ed artificiose non è ancora venuta fuori la verità, che anzi è stata velata e deformata dalle passioni di parte, e poiché la ricchezza di affermazioni e di notizie contraddittorie ha disorientato, piuttosto che illuminato, l'opinione pubblica, stimiamo qui opportuno precisare i fatti inoppugnabili, anche per mettere nella giusta luce l'opera svolta anche in questo campo, per il bene del suo paese, dal nostro candidato Avv. Paolo D'Antoni.

Il progetto della costruzione e del finanziamento dell'acquedotto di Montescuro è assistito da una legge dello Stato, anteriore alla guerra, la quale regola i rapporti tra i comuni interessati, l'esecuzione delle opere ed il loro finanziamento. Detta legge non è stata ancora abrogata e vincola tuttora Stato e comuni per la sua esecuzione.

Su questo punto essenziale della questione fu richiamata l'attenzione del Ministro dei Lavori Pubblici dal nostro concittadino Avv. D'Antoni, che, nella sua qualità di Prefetto, faceva parte sin dal 1944 del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Acquedotti Siciliani, in rappresentanza del Ministero degli Interni. Più volte il D'Antoni, insieme al Presidente del Consiglio d'Amministrazione predetto Ing. Mario Rubino, si recò a Roma, sempre nella sua qualità, per ottenere il finanziamento necessario per la prosecuzione dei lavori.

L'ultimo viaggio del D'Antoni e del Rubino era stato compiuto nel novembre 1945. Vennero loro fatte delle promesse, ma su queste nessuno si acquistò o fondò alcuna seria speranza.

Costituitosi spontaneamente un Comitato di Agitazione tra i Comuni interessati all'Acquedotto di Montescuro, l'Amministrazione dell'Ente Acquedotti ne fiancheggiò, dal punto di vista tecnico-amministrativo, la iniziativa. E quando il Comitato, il 15 agosto 1946, nella sua riunione tenuta a Palermo, decise di inviare a Roma una Commissione e chiese espressamente all'Amministrazione dell'Ente Acquedotti Siciliani la partecipazione del D'Antoni e del Rubino, questi ultimi aderirono allo invito, ravvisando nell'opera notevole del Comitato la possibilità di realizzare il completamento delle opere di Montescuro, legittima aspirazione di tanta parte delle popolazioni siciliane.

A Roma il Comitato fu assistito con evidente utilità da numerosi Deputati siciliani, appartenenti ai diversi partiti: On. Maitarella, On. Rocoo Gullo, On. De Vita, On. Montalbano, On. Fiorentino. L'opera del Comitato, dei Deputati e dei rappre-

sentanti dell'E. A. S. riuscì, questa volta, a vincere ogni perplessità ed incertezza ed ottenere, richiamando l'esistenza della citata legge, una assegnazione di novecento milioni di cui quattrocento a totale carico dello Stato e cinquecento a carico dell'Ente, che fu autorizzato con speciale decreto a contrarre il relativo mutuo.

Nel frattempo la Giunta Comunale di Trapani aveva presentato al Ministro dei Lavori Pubblici un altro progetto, riguardante il convogliamento delle acque delle sorgenti di Mirto e Platti. Il Ministro promise di fare esaminare il progetto; ma i risultati del detto esame furono evidentemente sfavorevoli al progetto stesso, tanto che il Governo preferì dar corso alle opere di prosecuzione dell'Acquedotto di Montescuro, già deliberate. Ed invero molte e valide ragioni consigliavano quest'ultima soluzione. Ricorderemo le più importanti:

1. L'Acquedotto di Montescuro ha gran parte dei lavori ed i più importanti in istato di avanzata costruzione, mentre quello di Mirto era un semplice progetto allo studio.

2. L'Acquedotto di Montescuro assicura in periodo di magra a Trapani litri 60 al minuto secondo, oltre litri 10 al secondo in favore del limitrofo comune di Paceco, che resterebbe completamente estraniato, invece, dall'Acquedotto Mirto. Per converso, le sorgenti di Mirto e Platti, stando alle misure controllate dalla Sezione autonoma del Genio Civile di Palermo - Servizio idrografico, - non assicurerebbe neanche litri 40 al minuto nello stesso periodo di magra. Tale fatto da solo è sufficiente a far cadere qualsiasi discussione.

3. Le acque delle sorgenti Mirto e Platti hanno un grado notevolissimo di durezza rispetto a quello delle acque di Montescuro, come è comprovato dalla esistenza di incrostazioni per diversi centimetri nel canale adduttore aperto.

Queste ed altre ragioni, nonché gravi difficoltà di ordine tecnico, legale, amministrativo e finanziario hanno fatto per il momento scartare il progetto presentato dall'Amministrazione Mauzo, per quanto la costruzione dell'Acquedotto di Montescuro non si opponga in astratto alla esecuzione di altri progetti in un futuro più o meno prossimo.

Concludiamo queste brevi note assicurando la cittadinanza che, con recente provvedimento del Consiglio dei Ministri l'assegnazione della somma di 900 milioni è stata approvata e che il provvedimento è stato più tardi ratificato dalla Corte dei Conti. La ripresa dei lavori per il completamento dell'Acquedotto di Montescuro avverrà dunque al più presto, appena saranno espletate le pratiche necessarie per l'assegnazione dei lotti col sistema degli appalti. Tali lavori saranno ripresi anche da Trapani. Si chiude così questa prima importante parte dell'opera silenziosa ma efficace svolta da Paolo D'Antoni in favore della sua provincia e della sua città, e si avvia verso la definitiva e radicale soluzione l'annoso ed angoscioso problema del nostro approvvigionamento idrico.

Una bella figura di Vescovo scomparsa

Se n'è andato e per sempre!
Lo ricordo affaticato dall'emozione ma raggiante di gioia nel trionfale ingresso in Diocesi: gennaio 1933.

Disse alla folla osannante dei suoi nuovi figli la Sua illuminata parola, espose il Suo programma di Padre, di Maestro, di Vescovo.

E fu fedele fino allo scrupolo.
Ogni Sua opera, ogni Sua pastorale attività traeva origine da l'originaria falsariga del Ministro di Dio che nella pienezza del Sacerdotio si donava, come S. Paolo, tutto a tutti per guadagnare anime a Cristo.

Celebrammo nel dicembre del 1942 il decennale della Sua Consacrazione Episcopale: ci ritrovammo tutti attenti all'amatissimo Vescovo festeggiato, dal Sommo Pontefice che lo premiò amovendolo Assistente al Suo Soglio e creandolo Conte Romano, al Governo patrio che lo insignì di alta onorificenza, al S.M.O. di Malta che lo ammise nella sua nobile famiglia, ai Cardinali, Ministri, organizzazioni, Enti, folle innumeri di ammiratori: resta a testimoniare questo imponente plebiscito di amore e di riconoscimento il ricco numero unico pubblicato per l'occasione.

Poi la guerra incalzava con i suoi pericoli, le sue difficoltà, le sue amarezze ed il Vescovo, opponendosi all'unanime sollecitazione per darsi un più tranquillo rifugio, volle vivere tra i suoi diletti figli condividendone le ansie e le trepidazioni, sopportando gli stessi loro disagi, affrontando le stesse loro tribolazioni.

Poi la città mutilata andò sfollandosi fino a restare campo di ruberie e di mala vita. Lontano da essa il Vescovo buono visse in costante contatto con i suoi fedeli e dalla Sua improvvisata abitazione ruvide girò e però senza risparmiarsi fino a compromettere la Sua salute preziosa.

Da allora il buon Vescovo non riebbe più sanità piena e vigorosa fisica pur non abbandonando per un solo giorno il Suo pastorale ministero.

Le immanti Chiese distrutte o danneggiate, gli innumeri lutti tra i suoi figli, il proprio palazzo semidistrutto ed inabitabile, il Seminario danneggiato ed inutilizzabile per cui gli alunni dovettero trovare ospitalità in altri seminari, la carenza dei valori morali del popolo affamato: quante spine nel cuore del povero Vescovo!

Egli visse ora per ora di questi dolori, nella preghiera, nel silenzio, nella mortificazione: non si lamentò mai, sperò sempre anche per la sua salute quando, nella ricorrenza della morte di Cristo, il Suo cuore stanco cedette e la Sua mano benedittore restò inerte.

Povero, caro, santo Vescovo!
Attorno al letto di morte di S. E. Mons. Ferdinando Ricca, davanti alla Sua Salma venerata, nelle esequie trionfali, nel corteo che resterà nel ricordo di tutti come un'apoteosi, il buon Pastore vide certamente dall'eternità dei cieli questo atto unanime di venerazione e di riconoscenza.

Trapani e la Diocesi vollero, difatti, in cinque giorni, onorare l'indimenticabile scomparso, ricapitolare quasi la Sua illuminata opera tralustre, dire allo stanco operaio il grazie dei figli, viatico mortale per le vie dell'eternità.

Ora Egli, il Vescovo prudente e buono, se n'è andato fra i primogeniti della Sua carità sacerdotale e la Sua Salma riposa nella Madre Chiesa della Sua Vittoria dove il cuore di tutta una Diocesi vuol essere perenne lampada di memoria di gratitudine di preghiera.

gidibi

Per gli Universitari indigenti della « Corda Fratres »

Ja « Corda Fratres » comunica:
Paolo D'Antoni, tra gli ultimi atti della sua alta carica, ha destinato la somma di lire centomila a favore dei nostri universitari indigenti, specificatamente per sopperire, in una certa qual misura, alle spese che costoro dovranno sostenere nel recarsi in sedi universitarie in occasione di esami.

Il Comitato direttivo esprime all'illustre concittadino Paolo D'Antoni sentiti ringraziamenti per questo suo atto di squisita umanità.

Commissariato alloggi od ufficio elettorale?
Preghiamo l'Illustrissimo Sig. Prefetto di voler meditare se non sia finalmente opportuno sostituire il Commissariato per gli alloggi, il cui ufficio si è trasformato in un centro elettorale per uso, più che di partito, personale e familiare.
Aria, aria, Signor Prefetto! Via gli speculatori dagli Uffici pubblici che debbono servire soltanto agli interessi generali del Paese!

L'ON. ALDISIO A TRAPANI

Trapani Marinara si stringe fiduciosa attorno al Ministro della Marina Mercantile

I Marittimi trapanesi non chiedono sussidi, ma lavoro

Aderendo con cordiale e fraterna premura all'invito del Segretario Provinciale della D. C., il 10 corr. ha visitato la nostra Città il Ministro della Marina Mercantile On. Avv. Salvatore Aldisio.

La riunione alla Camera di Commercio

Ossequiato al Suo arrivo dalle Autorità cittadine ed accompagnato dall'Avv. D'Antoni, il Ministro ha iniziato subito i suoi contatti con i maggiori esponenti degli interessi marittimi trapanesi, recandosi alla Camera di Commercio, dove ha presenziato ad una importante riunione dei rappresentanti dei ceti marittimi, industriali e commerciali e dei lavoratori del mare. Oltre al Prefetto Comm. Azzaro, al Prof. Sesta Sindaco di Trapani ed all'Avv. Canino presidente della Amministrazione provinciale erano presenti il Comm. Avv. Giuseppe Tortorici, il Dottor della Chiesa e il Rag. Michele Arbola, componenti della Giunta Comunale.

Ha porto il saluto al Ministro il Prof. Gustavo Ricevuto, Presidente della Camera di Commercio, il quale, dopo aver messo in evidenza la necessità della ricostruzione della gloriosa marina trapanese, ha accennato ad alcune importanti questioni, quali l'assegnazione di navi Liberty, la istituzione di nuove linee di navigazione, le attrezzature portuali, e l'approdo a Trapani di navi con carico di carbone e grano.

Brevi parole di saluto ha anche pronunciato il Sindaco Prof. Sesta, il Capitano Lunardi, in rappresentanza del Consorzio Armatori, ha riferito in merito alla derequisizione di alcuni tratti di banchina nel porto di Trapani, ad inconvenienti che si verificano nella distribuzione dei carburanti ai natanti adibiti al trasporto e ad altre questioni riguardanti contratti salariali per i marittimi.

Il Dott. Arbola, Presidente della Associazione Prov. dei Commerciali, ha trattato diffusamente la questione delle tariffe portuali ponendo in rilievo l'incidenza notevole che esse hanno nei costi delle merci.

Il Dott. Della Chiesa, Segretario della Camera Confederale del Lavoro, il Sig. Galia della Federazione della Gente di Mare, nell'interesse dei lavoratori, hanno esposto il loro punto di vista circa l'applicazione delle tariffe portuali ed i patti di voto dei marittimi.

Il Prof. Leonardo Genovese, Presidente dell'Istituto Nautico di Trapani, ha annunciato che nello stesso giorno della riunione era stato aggiudicato l'appalto per i lavori di ristrutturazione dell'edificio scolastico destinato all'Istituto, ha rivolto i suoi ringraziamenti al Ministro ed concitato Avv. Paolo D'Antoni l'opera fattiva ed efficace svolta a favore di questa nostra Scuola nautica.

A tutti ha risposto esaurientemente il Ministro Aldisio manifestando una comprensione delle esigenze urbane della nostra provincia, una ampia assicurazione che non mancherà di esaminare benevolmente le questioni prospettategli ed accogliere i voti formulati, avendo egli mira, soprattutto come siciliano, potenziamento di tutte le attività marine dell'Isola.

Il Ministro è stato vivamente applaudito.

Infine il Ministro, prima di allontanarsi, si è intrattenuto a conversare con i componenti del Comitato Provinciale per l'acquisto delle navi Liberty, Prof. Gustavo Ricevuto, Comm. Nicola Di Gaetano, Dottor Silvio Amodeo ed altri.

I marittimi delle Acli

Chiusa la Camera di Commercio il Ministro si è portato fra i lavoratori marittimi organizzati nella Sezione delle Acli, riuniti solennemente in assemblea straordinaria, nel vasto salone della D.C. Cap. Cassisa ed il Macch. Nav. Siciliano, dirigenti dell'Associazione Marittimi, hanno presentato al Ministro un pro-memorandum, illustrandone

i vari punti riflettenti i bisogni più impellenti della categoria, tra i quali più urgenti quello di trovare lavoro e la rimessa in efficienza del porto con la rimozione dei relitti di navi e la ricostruzione delle attrezzature portuali.

L'On. Aldisio ha assicurato il suo vivo interessamento per venire incontro ai bisogni dei nostri marittimi ed ha illustrato ciò che intende fare in favore della classe marinara, che costituisce la spina dorsale del Popolo Italiano. Il Marinaio italiano — continua il Ministro — è molto apprezzato e preferito in tutto il mondo per la sua onestà, per la sua sobrietà, perizia e coraggio ed ha diritto alla più alta considerazione ed assistenza. I nostri marittimi non vogliono sussidi, ma lavoro e quindi lo Stato deve tendere ogni sforzo ad aumentare il tonnellaggio della marina mercantile e a riaprire i traffici marittimi con tutti i Paesi stranieri. Un grande passo avanti si è fatto in tal senso — dice il Ministro — dalle 300 mila tonnellate di naviglio mercantile del 1945 siamo ora ad un milione e 500 mila, quota che si spera di superare presto con l'acquisto delle navi «Liberty» che ci dovrà fornire l'America. Lo Stato inoltre, con opportune facilitazioni e garanzie, favorisce la costruzione di motovelieri di piccolo cabotaggio e di pescherecci. Al fine poi di meglio incrementare l'attività peschereccia il Ministro Aldisio ha ottenuto che per la fine del mese sia fatto luogo al passaggio di questo ramo prettamente marinaro dal Ministero dell'Agricoltura al suo Ministero.

L'On. Aldisio termina esortando i presenti a riunirsi in Cooperativa, con l'aiuto dell'Assistenza Post-Bellica, per assumere direttamente i lavori di sgombero dello specchio

d'acqua del porto ed assicurare così lavoro a tutti i marittimi.

L'Avv. D'Antoni, dopo aver ringraziato a nome dei presenti il Ministro, ha promesso il suo incondizionato appoggio per la costituzione della Cooperativa anzidetta.

Il comizio in Piazza Saturno

L'On. Aldisio ha chiuso la sua laboriosa giornata trapanese con un importante discorso politico in questa Piazza Saturno, acclamato da una folla di cittadini di ogni classe sociale.

Il Prefetto D'Antoni, nostro candidato all'Assemblea Regionale, ha porto all'Eminentissimo Uomo Politico della D. C. il saluto della Città di Trapani che in Lui ha avuto un vero amico. In tutte le mie iniziative a favore della nostra Città — dice l'Avv. D'Antoni — io ho avuto l'appoggio fraterno ed autorevole dello On. Aldisio, che conosce i nostri problemi come tutti noi li conosciamo e per la risoluzione di essi si è adoperato e si adopererà sempre con passione.

Fra gli applausi dell'Uditorio l'Oratore inizia il Suo discorso facendo la storia remota e recente dell'Autonomia Siciliana e rivendicando alla D. C. il merito della realizzazione di essa.

Dal secolo scorso ad oggi la D.C. ha perseguito con una fermezza senza pari la realizzazione del sistema delle autonomie regionali e finalmente, nonostante il sabotaggio da parte di quasi tutti gli altri partiti politici, ora ha portato la Sicilia a sperimentare per la prima tale sistema, che risponde ad una sentita esigenza di democrazia e di giustizia equitativa fra le varie regioni.

Troppo ha sofferto la Sicilia con-

tinua l'Oratore — per l'oppressione del centralismo burocratico; troppi privilegi hanno avuto le Regioni settentrionali; è giunta l'ora di far da sé e nell'esclusivo interesse dell'Isola. L'Assemblea deve porsi e risolvere in campo locale i vari problemi che ci assillano. Questi problemi sono molti e tutti impellenti: dall'agrario a quello industriale, dal problema igienico-sanitario a quello delle strade, dal problema dell'energia elettrica a quello dell'analfabetismo. Alla risoluzione di questo problema è subordinato il ritorno alla legalità e quindi della tranquillità, indice di benessere popolare.

L'On. Aldisio termina la sua serena disamina richiamando l'attenzione dell'Uditorio sull'importanza delle elezioni del 20 Aprile in campo interno ed internazionale. Un assenteismo od una affermazione degli estremisti di destra o di sinistra nuocerebbe all'Autonomia siciliana ed all'Italia.

I nemici dell'Autonomia sbraiterebbero, nel primo caso, che il popolo siciliano non vuole essere autonomo; nel secondo caso gli Alleati sarebbero restii alle concessioni di aiuti, non vedendo nei partiti estremisti una sicura garanzia di un regime democratico.

La D. C., aralda dell'autonomia, se gli elettori del 20 Aprile lo vorranno, guiderà il popolo siciliano alla più felice risoluzione dei suoi più assillanti problemi; e darà affidamento, a chi vuole aiutare la nostra Patria, del più fedele rispetto della libertà e della democrazia. Il popolo trapanese queste cose le ha capite e saprà a quali Partiti e a quali Uomini dare il proprio voto.

Al termine del Suo discorso l'On. Aldisio è stato fatto segno ad una calda manifestazione di simpatia.

AUTONOMIA ED AUTONOMISTI

In queste giornate, che possiamo ben definire di passione per questa nostra terra di Sicilia, abbiamo udito tanti oratori di tanti partiti arringare il popolo, nelle varie piazze, per indurlo a dare il suffragio alla causa propugnata.

Tutti hanno parlato di giustizia sociale, di lavoratori, di repubblica e di monarchia, pochi dei problemi connessi all'autonomia, problemi, che in definitiva, sono quelli che interessano la battaglia, che si sta combattendo.

Perché tale atteggiamento? E' presto detto!

Come possono, ad esempio, comunisti e socialisti, insieme farsi nel calderone del così detto blocco del popolo, venire a discutere di autonomia, loro che, per programma, sono i nemici giurati dell'autonomia?

L'anfa di Montecitorio risuona ancora della melliflua voce di Togliatti, il quale l'11 Marzo scorso, in sede di discussione sulle autonomie regionali, dichiarava di essere contrario al decentramento regionale, pericoloso, diceva lui, per l'unità della Patria (per il comunismo, diciamo noi!).

Nelle piazze delle città del settentrione i vari Nenni, Romita e compagni, giorni fa, hanno lanciato i loro strali contro l'autonomia. Per contro gli oratori di detti partiti (Nenni compreso) venendo in Sicilia, o, e sono i più onesti, non parlano affatto dell'argomento, o, e sono quelli in malafede, dicono di avere avuta sempre nel sangue l'autonomia siciliana.

La verità si è che i partiti di sinistra, i quali tendono alla instaurazione della dittatura, non possono assolutamente volere l'autonomia delle regioni, autonomia che renderebbe molto difficile, se non addirittura impossibile l'attuazione dei loro propositi. In un governo centralizzato basta impadronirsi della capitale dello stato e dei suoi gangli vitali, per dominare lo Stato stesso. Ricordino i Siciliani che il 25 Ottobre 1922, se le regioni italiane avessero avuta l'autonomia, non una marcia su Ro-

ma avrebbe dovuto fare il fascismo, ma più marce per quante fossero state le regioni. E Mussolini non si sarebbe impadronito del potere e non avremmo subito l'immane catastrofe!

Dall'altra parte della barriera stanno liberali, qualunquisti, monarchici, anche loro bloccati, i quali, con metodi diversi, ma con fine identico, si danno un gran da fare per imbottire la testa della gente, su restaurazioni impossibili di forme statali, che il popolo italiano, nella sua maggioranza, ha ripudiato il 2 Giugno 1946. E non sanno costoro, o forse lo sanno molto bene, che con simile comportamento, mettono seriamente a repentaglio la tranquillità della Nazione, avviando questa verso la guerra civile.

Votate per la monarchia, dicono, così il re tornerà in Sicilia e poi in Italia! Quasiché stessimo facendo un referendum per il ritorno o meno del re. Non è così, amici cari, che si vuole il bene del popolo; ma, ripetiamo, con questi sistemi si tenta di trascinare l'Italia alla completa rovina. E questo perché? Per difendere gli interessi del Principe Tizio o del barone Caio, o del latifondista Sempronio; ai quali non può andar giù di abbandonare i loro privilegi feudali! A prescindere da colpi e non colpi della monarchia, e di colpi la monarchia sabauda ne ha avute in quest'ultimo periodo, occorre invece persuadersi e convincere gli altri che la questione istituzionale è superata e che occorre che anche i buoni monarchici si mettano al lavoro affinché la repubblica prosperi nell'ordine e nella disciplina. Chi agisce diversamente tradisce il popolo, tradisce la Patria!

Ma il nostro popolo avrà potuto sentire anche gli oratori della Democrazia Cristiana, che sulle nostre piazze sono venuti a parlare di problemi concreti, attinenti l'autonomia: della risoluzione del problema del latifondo, del problema agrario, della luce, delle strade, dell'acqua. Avrà potuto rendersi conto della serenità di questi uomini nostri che, lungi dall'acchiappare nuvoli, hanno

Un'opera di bene costante e silenziosa

Paolo D'Antoni possiede, tra le sue molte virtù, quella di una modesta quasi scontro e certo eccessiva, che gli fa compiere il bene senza sbandierarlo ai quattro venti con telegrammi e manifesti, ma cercando solo il consenso ed il conforto della sua coscienza. Ma poiché è utile che il nostro popolo conosca e sappia quindi apprezzare ciò che per esso hanno fatto i suoi figli migliori, noi vogliamo qui, anche a costo di dispiacere al nostro valoroso candidato, ricordare in breve sintesi l'opera da lui svolta in favore della città e della provincia di Trapani, durante gli anni in cui ha occupato le cariche di Prefetto di Trapani e di Palermo, di Prefetto Ispettore e di Vice Alto Commissario per la Sicilia.

E' a Paolo D'Antoni che si deve, anzitutto, il ripristino e la regificazione del vecchio e glorioso Istituto Nautico «Marino Torre» che era stato soppresso dal fascismo con grave offesa agli interessi ed alle tradizioni di Trapani marinara. A questa scuola, particolarmente cara al nostro popolo laborioso, il D'Antoni ha dedicato le più appassionate cure, ottenendo per essa tutte le provvidenze atte a farla fiorire e prosperare, tra cui, essenzialissima, la concessione dei milioni necessari per la costruzione dei nuovi locali.

Dell'opera svolta dal nostro candidato per la ripresa dei lavori dell'acquedotto di Montescuro Ovest, che risolverà l'assillante problema idrico del capoluogo e di molti comuni della provincia, è detto in altra parte di questo stesso giornale. Qui vogliamo aggiungere che per il vivo interessamento del D'Antoni il Ministero competente ha concesso la somma di 94 milioni per l'opera di riparazione del vecchio acquedotto di Dammusi, il quale, mentre dispone nella camera di raccolta alle sorgenti di litri 60 al minuto, ne distribuisce al centro urbano, a causa delle numerose dispersioni, poco più della metà, con gravissimo danno e disagio per la cittadinanza assetata. Le opere di riparazione previste ovvieranno a questo inconveniente.

Intensa e costante, quanto ignorata e silenziosa, è stata l'opera di assistenza svolta dal D'Antoni a favore di tutti gli Istituti di beneficenza della città, quali l'Ospizio di Mendicizia, l'Orfanotrofio femminile, l'Istituto Astigianelli, l'Asilo Caritas, l'Orfanotrofio di Borgo Annunziata, l'Opera di S. Vincenzo, ecc., nonché di quelli di Alcamo, di Calatafimi, di Castellammare e di altri centri della Provincia. A tali istituti sono stati concessi, per l'interessamento del nostro candidato, notevoli sussidi, che hanno servito a lenire le miserie ed i bisogni di tanti infelici. Né meno vigile ed affettuosa è stata l'opera svolta dal D'Antoni a favore delle nostre istituzioni culturali, quali la Biblioteca Fardelliana, il Museo Pepoli e la Corda Fratres, e dei patronati di assistenza della Camera del Lavoro e delle A. C. L. I.

Ma l'azione assistenziale del D'Antoni ha avuto numerosissime altre manifestazioni, che è impossibile tutte ricordare nel breve ambito di questa nota, e che vanno dalle vigili cure da lui sempre dedicate al problema dell'alimentazione di Trapani e provincia all'assistenza spicciola in favore di innumerevoli privati cittadini che a lui sono sempre rivolti con fiducia che non è stata mai delusa. Di tutto ciò dovranno tener conto i cittadini elettori prima di deporre il loro voto nelle urne. Meditando sul modo come gli uomini della Democrazia Cristiana sanno servire il loro paese, essi sentiranno scaturire dalla loro coscienza l'imperativo categorico di far convergere il loro suffragio sui candidati del grande Partito che concepisce la vita politica come una missione e come un apostolato di bontà e di carità.

ELLES

NASI IL DINAMITARDO

Virgilio Nasi, divenuto, per sua confessione, uomo di estrema sinistra, uccide il popolo, in attesa che spunti il sole dell'avvenire, a lanciare bombe a mano contro i ricchi, alla cui greppia egli si è abbondantemente nutrito e tuttora si nutre.

Virgilio il dinamitaro, col suo nuovissimo atteggiamento, tradisce ancora una volta il popolo, che ha sempre turlupinato, rinnegando gli ideali della vera democrazia in nome dei quali egli aveva chiesto a Trapani laboriosa e pacifica i suoi suffragi.

Virgilio Nasi non merita più la fiducia in lui risposta dal popolo, al quale deve pertanto riconsegnare il mandato affidatogli.

I NOSTRI CANDIDATI

Prof. Avv. Paolo D'Antoni

E' nato a Trapani nel 1895 da modesta famiglia di marinai e di pescatori.

Giovanissimo mostrò vivo interesse per i problemi sociali e politici. Partecipò con entusiasmo e passione al movimento della causa Nasi, che raccolse, allora, tutte le forze popolari di Trapani, della Provincia e dell'Isola, senza distinzione di Partito.

Trapani scrisse, allora, la più bella pagina della storia elettorale di tutta Italia. Sacerdoti ed uomini di avanzata democrazia, monarchici e repubblicani, popolo minuto e borghesi dell'industria e dei commerci, intellettuali ed operai, confluirono in quel movimento, a difesa di un principio di giustizia offeso e violato.

Paolo D'Antoni diede la migliore parte della sua anima giovanile a quell'idea.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, esauritasi felicemente la causa Nasi, avvertì nella sua coscienza come il partito democratico locale, rappresentato dall'On. Nunzio Nasi, che pure aveva svolto alle sue origini opera rinnovatrice, aveva subito un grave processo di disintegrazione morale e politica, per cui appariva un mosaico di clientele, lontano dai veri interessi della città e del popolo e vicinissimo, peraltro, ad alcune famiglie, a cui erano assicurati larghi profitti e privilegi.

Contro questo vecchio partito democratico Paolo D'Antoni esercitò la sua critica aspra e aperta, creando un movimento giovanile democratico rinnovatore del costume politico ispirato alla personale proibità ed all'altissima morale e spirituale di Nunzio Nasi, che il sentimento popolare elevava a valore di simbolo.

Paolo D'Antoni creò, allora, a Trapani e Borgo Annunziata circoli, cooperative di lavoro e di consumo, fondò una Biblioteca Popolare Circolante che sopravvisse fino al 1924 quando fu soppressa dal fascismo; fondò e diresse un giornale settimanale «Stroncatore», che animò tutta la politica amministrativa della città e della provincia di Trapani.

Nel 1921 conseguì presso l'Università di Napoli, la laurea in lettere.

Insegnò per diversi anni, prima e dopo la laurea, presso gli Istituti e le Scuole medie di Trapani con grande passione e serietà di preparazione, stando nei giovani scolari moti di entusiasmo e di simpatia che, ancora, dopo tanti anni, non sono del tutto sopiti.

Messo alle strette dal regime fascista, abbandonò l'insegnamento e, conseguita la laurea in giurisprudenza, esercitò con successo l'avvocatura.

E' degno di nota il fatto che in pieno dominio fascista, nel dicembre 1925, pochi giorni dopo il tentativo dell'on. Zaniboni, trattò con coraggio e con rigore di studio e di osservazioni la tesi di laurea in Diritto Penale e Costituzionale, sostenendo il principio «che non commette delitto il cittadino, il quale, privato violentemente delle libertà costituzionali, respinga la violenza con la violenza». La tesi di laurea sostenuta dall'autorevole Maestro Emanuele Carnevale, fu accolta con unanime consenso e lode dal Consiglio dei Professori e con la aperta entusiastica approvazione dei colleghi universitari presenti nell'aula, nel momento della discussione.

Nell'agosto 1943, per pubblica popolare indicazione, venne chiamato dal Comando degli Affari Civili Alleato a reggere la Prefettura della Provincia di Trapani.

Più tardi, nel maggio 1944, venne nominato, dal secondo ministro Badoglio, Prefetto di carriera per la Provincia di Palermo. Nel marzo 1945 fu Prefetto Ispettore Generale presso l'Alto Commissariato per la Sicilia e nell'ottobre 1946 Vice Alto Commissario per la Sicilia.

Dedicatosi alla pubblica amministrazione in tempi difficili e angustiosi si tenne lontano dai Partiti, preoccupato solo degli interessi generali del paese sconvolto dalla guerra e dalla disfatta, dando così serio esempio di come si servano i pubblici poteri in regime di libertà.

Autonomista convinto, invitato dalla Sezione di Trapani della Democrazia Cristiana a partecipare alla lotta elettorale per le elezioni regionali ha accettato spontaneamente l'invito ed ha aderito alla Democrazia Cristiana.

Ha al suo attivo numerosi discorsi e conferenze di carattere etico, religioso, letterario e sociale, chiara premessa alla adesione data, con tanta forza di convinzione e di fede, ai principi Cristiano-sociali.

E' capo lista dei candidati per la Provincia di Trapani.

Dott. Benedetto Bruscia

Ha militato sin da piccolo nell'Azione Cattolica nella quale ha ricoperto cariche direttive parrocchiali e Diocesane essendo anche stato Presidente della Giunta Diocesana di Mazara.

Giovanissimo fu entusiasta aderente al P. P. I. portando nella sua Partanna e nella zona il calore della sua fede.

E' fondatore della Sezione di Partanna della Democrazia Cristiana di cui sin dall'origine ha tenuto la segreteria politica oltre ad avere la cura della zona quale membro del Comitato Provinciale.

Professionista onesto e preparato è l'apostolo fra i suoi ammalati ai quali, oltre agli aiuti della scienza, porta il conforto di una parola amica.

Ha 43 anni ed è circondato da larghissime simpatie.

In lista è il secondo.

Nitito Bruscia è stato apprezzatissimo Sindaco di Partanna dopo la liberazione e fino alle elezioni accattivandosi la simpatia del popolo che ne ha vagliato l'appassionata e scrupolosa opera.

Dott. Prof. Antonino Buccellato

E' nato a Castellammare del Golfo il 2 luglio 1915.

Laureato in lettere presso l'Università di Roma, iniziò subito l'insegnamento in quella città.

Fu combattente nell'ultima guerra ed è reduce dalla prigionia.

Milita nell'Azione Cattolica. Contribuì alla organizzazione ed allo sviluppo della «S. Giorgio», associazione di Azione Cattolica sorta in Africa tra i prigionieri di guerra, nei campi di concentramento dell'Algeria e del Marocco Francese.

Ancora in epoca fascista, svolse attività di propaganda per la Democrazia Cristiana e fu tra i fondatori della Sezione clandestina di Castellammare.

Dal II Congresso Nazionale del personale degli Istituti di Educazione dello Stato è stato eletto Segretario Nazionale del Sindacato dei Convitti di Stato.

E' membro del Comitato Direttivo della Federazione Italiana della Scuola e fa parte del Consiglio Nazionale della C. G. I. L.

E' stato propagandista ed organizzatore del Partito, durante le elezioni amministrative e politiche nella provincia di Trapani.

In lista è contrassegnato con il n. 3.

Prof. Salvatore Cognata

Fedelissimo ed integerrimo organizzatore di Azione Cattolica è tra i fondatori della Sezione di Salemi della D. C. alla quale ha dato la sua fede ed il suo entusiasmo.

E' stato Commissario Prefettizio al Comune di Salemi dopo il Sindaco Democristiano Marrone ed in tale occasione ha mostrato altissime doti amministrative e di scrupolosa correttezza equilibrio e giustizia senza faziosità e compromessi.

Laureato in lettere è da tempo appassionato bibliotecario della Comunale di Salemi.

In lista porta il n. 4.

Prof. Avv. Corrado De Rosa

Nato a Foggia nel 1916 milita, per spontanea vocazione, nella Democrazia Cristiana fin dai primi tempi della sua costituzione.

Proviene dai Circoli Giovanili di cultura e di propaganda che, anche durante il periodo fascista, fiorirono accanto alle organizzazioni dell'Azione Cattolica. Fu presidente del Circolo «Beltrame» tra studenti medici: è vice Presidente dell'Unione ex Allievi di Don Bosco.

Da Tenente e Comandante di una colonna di automezzi partecipò all'ultima guerra e per malattia contratta in servizio verso in grave pericolo.

Laureato in Giurisprudenza è iscritto all'Albo degli Avvocati; Dottore in Filosofia e Storia ha scelto l'apostolato dell'insegnamento fra i giovani del Liceo di Trapani.

Nelle elezioni amministrative dell'aprile 1946 riuscì tra i primi eletti

della lista democratico-cristiana e per la sua specifica capacità, fu chiamato a coprire la carica di Assessore per la istruzione.

Lavora con fede e tenacia alla affermazione dei principi e degli ideali della Democrazia Cristiana.

Nell'ordine di lista, fra i candidati all'Assemblea Regionale, è contrassegnato col n. 5.

Avv. Onofrio Giovenco

E' tra i fondatori della Sezione di Alcamo e fra i primi iscritti di quella di Trapani della Democrazia Cristiana di cui presiedette il primo Comitato Provinciale del quale fu poi Segretario Politico fino al giugno del 1945.

Membro elettivo da diversi anni del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori è professionista di particolare valore, ragionatore sereno ed equilibrato che porta il contributo della sua preparazione e della sua esperienza nell'esame dei problemi.

Nel foro della circoscrizione, che ha alte tradizioni di dottrina e di levatura, Onofrio Giovenco è apprezzato e stimatissimo.

Viene dal popolo e di esso conosce i bisogni e le aspirazioni.

E' membro effettivo della Giunta Provinciale Amministrativa e Presidente riconfermato dell'Ente Comunale di Assistenza di Trapani.

In questa qualità si è prodigato per l'incremento e la messa in efficienza delle Opere Pie. Sotto la sua abile e sagace guida, per la sua ferma volontà, sono state migliorate le condizioni di funzionalità dell'Ospedale Civico, della Sala Celtica, del reparto Maternità, dell'Orfanotrofio Femminile e del complesso e vasto settore della Assistenza.

Fu Ufficiale combattente nella guerra 1915-18 e Giudice presso il Tribunale Militare di Napoli durante l'ultima guerra.

Nella lista dei Candidati al Parlamento Regionale, l'Avv. Onofrio Giovenco, nato nel 1896, reca il contributo dei vasti consensi che lo circondano e che avranno il vaglio nell'imminente 20 aprile.

Nell'ordine di lista, per i voti di preferenza, porta il n. 6.

Notaro Francesco Giubilato

L'Avv. Francesco Giubilato è nome molto noto e caro in Diocesi di Mazara del Vallo avendo egli militato sin da ragazzo nelle file dell'Azione Cattolica di cui in atto è Presidente della Giunta Diocesana.

Giovane di provata fede, preparato, onesto porta con sé l'afflato di opere e di volontà con modestia e con tenacia.

Ha 36 anni ed esercita con successo il notariato.

Ufficiale di marina durante la guerra venne catturato prigioniero in Sicilia. Dopo la sua liberazione collaborò efficacemente per l'organizzazione del Partito in Mazara dove ha portato il contributo delle opere e della parola animatrice. Assiduo ai Convegni di Partito è in atto Membro elettivo del Comitato Provinciale di Trapani.

Di famiglia di marinai conosce la vita ed i bisogni della grande famiglia marittima di cui Mazara va fiera.

Per le sue salde convinzioni e la organica preparazione è buon conoscitore dei vasti problemi siciliani e del suo popolo e per la risoluzione di essi si batte.

Nell'ordine di lista porta il n. 7.

Dott. Rag. Fortunato Farina

Fervente dirigente della Democrazia Cristiana ha portato nell'isola eroica e sacrificata l'eco fedele della fede nell'ideale.

E' laureato in scienze economiche e commerciali e per la sua dirittura gode di larghi consensi e di simpatie.

Sul suo nome il corpo elettorale di Pantelleria il 20 aprile si affermerà indubbiamente.

Nella lista è contrassegnato con il numero 8.

Dott. Andrea Spanò

Valente professionista, è specializzato ed apprezzato pediatra per cui gode di larghissime simpatie essendo oltre che il medico l'amico ed il benefattore.

Molti piccoli, difatti, oltre ad essere da lui curati senza onorario ricevono aiuti in denaro o in medicine.

E' insignito per questi meriti della Comenda dell'Ordine di S. Huberto di Lorena.

Iscritto dal gennaio 1946 alla Democrazia Cristiana porta nella lista del Partito, nella quale occupa il 9° posto, il prestigio del suo nome e della sua preparazione.

Il grande comizio di domenica

Paolo D'Antoni ed Angela Cingolani parlano ad una immensa folla

Domenica scorsa, alle ore 11,30, Paolo D'Antoni ha tenuto in Piazza Saturno l'atteso comizio per la Democrazia Cristiana.

L'oratore, accolto da vivissime manifestazioni di simpatia da parte della immensa folla presente, ha esordito ricordando che il fine della politica è quello di aumentare il benessere dei cittadini con il minor sacrificio possibile, e che essa richiede quindi, da parte degli uomini che si dedicano alla vita pubblica, arte e scienza, cioè capacità e preparazione, alte doti individuali e profonda conoscenza dei problemi da affrontare e da risolvere. Disse Filippo Turati che la politica è tecnica e consiste nello sforzo di adeguare le condizioni della vita sociale alle necessità del momento storico. Su questa strada, ha affermato l'Avv. D'Antoni, non vi è posto per gli estremismi né di destra né di sinistra. L'oratore ha negato la possibilità e l'utilità di una rivoluzione violenta nel momento attuale e nelle presenti condizioni dell'Italia, che non ha riserve di grano e di carbone e che per la svalutazione della sua moneta è sull'orlo del baratro economico.

Né d'altra parte è possibile ed utile tentare un nuovo esperimento dittatoriale e reazionario. L'Italia ha oggi bisogno degli altri per sopravvivere, e per ottenerne gli aiuti deve ispirarsi loro quella fiducia che non si può imporre ad alcuno, ma che si conquista con lo ordine, con la disciplina, col progresso civile, col tranquillo lavoro. Bisogna pertanto evitare tutti i disordini e soprattutto quelli morali. La democrazia vive e prospera se sa realizzare, in tutte le manifestazioni della vita, un'alta coscienza morale.

Dopo aver ricordato che il maggior pericolo per la democrazia è la demagogia, che specula sulle condizioni delle masse popolari, il D'Antoni ha affermato che la lotta elettorale deve essere una palestra di educazione civile, e può esserlo a condizione che ciascuno vi porti, con l'onestà della parola e del pensiero, un contributo di idee che presentino in modo concreto soluzioni pra-

ti e mezzi ed i sistemi per valorizzare le risorse dell'isola tanto trascurata dai passati governi, e per creare alle nostre popolazioni lavoro e ricchezza, attraverso un'opera di redenzione in cui politica ed economia devono associarsi, e che deve esplicarsi soprattutto con la trasformazione agraria e con la creazione delle industrie, che sono state accreditate finora quasi esclusivamente nel nord.

La seconda parte del magistrale discorso di Paolo D'Antoni, di cui la tirannia dello spazio ci ha costretti a dare solo una pallidissima idea, ha avuto mirabili voli lirici e spunti polemico-felicitosi, che hanno suscitato ardenti ed unanimi manifestazioni di consenso. La parola l'On. Angela Cingolani Guidi che ha rivolto al popolo trapanese un caldo e appassionato saluto, esortandolo ad accorrere compatto alle urne e a concedere i suoi suffragi ai candidati della lista dallo scudo crociato. L'u diotiro ha manifestato alla gentile oratrice la sua simpatia ed il suo consenso con vivissimi applausi.

Dopo che Paolo D'Antoni ha chiuso il suo discorso, la cui fine è stata salutata da prolungate ovazioni, ha preso la parola l'On. Angela Cingolani Guidi che ha rivolto al popolo trapanese un caldo e appassionato saluto, esortandolo ad accorrere compatto alle urne e a concedere i suoi suffragi ai candidati della lista dallo scudo crociato. L'u diotiro ha manifestato alla gentile oratrice la sua simpatia ed il suo consenso con vivissimi applausi.

Come un giornale di Palermo giudica la candidatura D'Antoni

«L'Avvisatore», giornale politico indipendente commerciale-agricolo-industriale che si pubblica a Palermo commentando le dimissioni di Paolo D'Antoni dalla carica di Vice Alto Commissario per la Sicilia ed il saluto da lui rivolto ai funzionari dell'Alto Commissariato, ha così scritto tra l'altro:

«Con parole ed azioni semplici l'Avv. D'Antoni ha così, per una coerenza e correttezza politica, lasciato sul suo alto ufficio per partecipare alla lotta elettorale.

«Avrebbe potuto fare a meno di lontanarsi, di appartarsi dalla cura pubblica, ma noi sappiamo quale quanto sia lo spirito puritano ed onesto che alberga nell'animo di Paolo D'Antoni. Egli ha visione larga e precisa delle lotte, della vita, della lealtà con quale la lotta s'ingaggia e si porta termine: a viso aperto, giocando sulle forze personali, sul valore secco di chi concorre.

«E siamo certi che facendo leva su tali alti sentimenti che in Paolo D'Antoni sono sviluppati sino allo scrupolo egli sarà certamente uno dei nostri candidati che siederanno al Parlamento Siciliano che, dopo quasi un secolo, nasce per la rinascita della Sicilia.

«In seno ai 90 deputati dovrà essere scelto l'uomo che andrà al Governo della Regione.

«Per rettitudine, per intuito, per lealtà di intenti, per onestà di vita, pensiamo che migliore scelta non potrebbe essere fatta.

«E se la Sicilia potrà avere un uomo come D'Antoni a capo, certamente la sua autonomia troverebbe in lui un reggente felice.

«Non siamo usi a tessere le lodi vanvera o per simpatia verso questo o quel: noi siamo per la verità.

«E la verità è questa: Paolo D'Antoni è un uomo onesto, onesto fino allo scrupolo; le sue doti d'intelletto e di profezia verso il bene e del bene egli un apostolo.

«Paolo D'Antoni si apparecchia e alla lotta politica: si presenta nella circoscrizione, cioè a Trapani, ed è il componente della lista regionale.

«Il suo nome è garanzia di successo: la sua persona è garanzia di bontà e della causa da lui sposata.

«Se al Parlamento Siciliano si faranno proposte tendenti ad una o per migliore valorizzazione di questa nostra Isola, accenti di fede per la rinascita, tutti i problemi partiranno e saranno risolti da chi ha la Sicilia nel cuore e come figlio di essa e come servo sincero della causa.

«Paolo D'Antoni è un figlio di questa terra ricca di solari virtù».

A cura del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana Trapani.

Trapani - Tipografia «Radio»

Rosario Poma ci parla di «Stroncature»

Ho diretto due numeri di Stroncature (21 e 29 maggio 1951) alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana che aveva concluso la sua prima travagliata e faticosa legislatura.

Da pochi giorni avevo lasciato il Corriere Trapanese sia per solidarietà con Gianni di Stefano (che aveva diretto magistralmente il giornale su posizioni liberaldemocratiche, dimessosi il 20 aprile del 1951 per contrasti con l'editore) sia perché non condividevo la nuova linea politica apertamente in favore del partito nazionale monarchico, in difesa degli agrari e della conservazione più retriva.

Paolo D'antoni a conoscenza delle mie dimissioni dal Corriere Trapanese, mi mandò a chiamare nella sua casa di via Cuba e mi offrì la direzione di Stroncature, il battagliero settimanale dell'Unione Giovanile Democratica da lui fondato il 2 novembre del 1919 e che aveva come significativo sottotitolo «Nacqui a debellar tre mali estremi: Tirannide, Sofismi, Ipcrisia». Stroncature si pubblicò per quattro anni e rappresentò una pungente fronda al fascismo.

D'Antoni mi spiegò gli scopi e la linea politica del giornale che avrebbe dovuto essere il portavoce della lista denominata Concentrazione Autonomista ed Indipendentista Siciliana da lui costituita e capeggiata. Accettai senza riserve, convinto della bontà della battaglia in favore dell'autonomia siciliana e della città di Trapani, duramente colpita dalla guerra, che aveva visto crollare le sue case e i suoi monumenti (il rione di San Pietro completamente distrutto), che attraversava una crisi economica preoccupante soprattutto avvertita nella grande famiglia della marineria mercantile.

Nella prima legislatura l'onorevole D'Antoni, che in anni lontani era stato uno dei giovani prediletti da Nunzio Nasi, era stato eletto nella lista della Democrazia Cristiana. La sua grande preparazione giuridica e culturale, la sua inflessibile rettitudine e la sua indipendenza di giudizio avevano suscitato malevolenza e meschine invidie negli ambienti dello scudo crociato. Particolarmente preoccupato dell'ascesa di Paolo D'Antoni era l'onorevole Bernardo Mattarella che, servendosi dei suoi fidati, screditati e politicamente insignificanti amici di Trapani, incominciò a fargli una guerra sotterranea e spietata. La sezione democristiana trapanese arrivò al punto di chiedere la sua espulsione dal partito per un discorso tenuto all'Assemblea Regionale Siciliana, richiesta che fu respinta dal Collegio nazionale dei probiviri. La sua permanenza nella D. C. era ormai impossibile e incompatibile. Restituì la tessera, felice di potere esprimere le sue opinioni senza condizionamenti.

Io lo seguii nei suoi comizi. Ricordo come fosse ora l'entusiasmo, gli applausi scroscianti e la simpatia con cui fu accolto particolarmente a Salemi, ad Alcamo, a Castelvetrano, a Marsala, a Mazara del Vallo e a Favignana dove approdò con una flottiglia di motopescherecci trapanesi. Era un oratore affascinante e convincente e sapeva fare vibrare le corde del patriottismo siciliano.

Il giornale lo facevo da solo. Lo scrivevo, lo titolavo, e lo impaginavo. Si stampava nella vecchia e gloriosa tipografia Radio, che ora non c'è più, nella stretta via Balì Cavarretta, angolo Largo Franchi, di proprietà del prof. Gustavo Ricevuto, antifascista, uomo stigmatissimo, esponente di primissimo piano del mondo politico tra-



Rosario Poma in una foto giovanile nel periodo che collaborava al Corriere Trapanese e dirigeva Stroncature. Qualche anno dopo lasciava Trapani per Firenze dove attualmente è redattore de « La Nazione ».

panese, più volte consigliere comunale e sindaco della città. Gustavo Ricevuto voleva migliorare le condizioni della vita politica, amministrativa e sociale e in quest'ottica, in anni lontani, aveva preso una audacissima decisione. Fondò il quotidiano Il Corriere che vide la luce nel 1915 e cessò le pubblicazioni il 6 novembre 1921, dopo sette anni di vita.

Le elezioni regionali si svolsero il 3 giugno 1951. L'onorevole D'Antoni fu rieletto e tornò al sinedrio di Palazzo dei Normanni (fu riconfermato per altre due legislature come indipendente nella lista comunista). La direzione di Stroncature fu per me una esaltante esperienza. Fu la mia ultima battaglia politica e civile in difesa della mia città cui sono rimasto sempre fedele e profondamente legato. Dopo qualche mese mi trasferii a Roma e poi a Firenze per passare al giornalismo professionistico.

« STRONCATURE »

Nasce nel 1919 per iniziativa di Paolo d'Antoni come Organo dell'Unione giovanile democratica e si pubblica sino all'ottobre 1922.

Ne vengono pubblicati due numeri nel 1951 ed uno nel 1953 (questi tre numeri sono oggetto della ristampa anastatica. Direttore Rosario Poma.

Stampa: Tip. « Radio » - Trapani.



Paolo D'Antoni